

FATTI E PAROLE.

LA SINFONIA.

Ieri (3 Luglio) avemmo i preliminari del grande atto politico, la sinfonia della grande *opera* dell'Unione. Oggi avremo la prima parte dell'opera, e forse anche l'opera intiera. — Dalla sinfonia si presentano i motivi principali: ci sarà dello strepito come si conviene alle opere di moda, e si terminerà con un grande e maestoso finale.

L'avvocato Avesani mostrò qualche amore a precipitare; ma fu chiamato all'ordine dal deputato Varè, dal deputato Tommaseo, dal deputato Ferrari Bravo, il quale non inutilmente richiamò al pensiero dell'Assemblea come, mezzo secolo fa, un atto di precipitazione avea tirato sul collo a Venezia tanti anni di dispotismo militare e civile; disse questo doveva premunirci contro il pericolo di un'altra precipitazione, che sarebbe anche più terribile più vergognosa.

Queste generose proteste fecero sì che la seduta procedette regolarmente alla revisione dei poteri, alla rettificazione delle inesattezze inseparabili dalla fretta, e alla discussione del regolamento, formulato dal deputato Castelli.

Mancò all'appello il P. Tornielli, quegli che armò un battaglione alla Repubblica. Alcuno cavillo sulla sua eleggibilità, perchè come frate, avea rinunciato a' *diritti civili*. -- E ai *doveri*? -- Questo non va al frate animoso, ma a chi l'avrà impedito d'assistere all'assemblea.

Il presidente Manin fece una chiara e succinta esposizione dei fatti eseguiti nel Lombardo-Veneto dal 22 Marzo fin qui: giustificò ad evidenza la convocazione dell'Assemblea, ne fissò i limiti, e conchiuso augurando ai deputati veneziani ricevessero l'ispirazione dalle auguste pareti fra cui sedevano.

L'Abate Pianton, presidente anziano, cedette il posto al deputato Luigi Rubbi eletto alla presidenza a quasi unanimi voti: gli furono dati a vice presidenti i deputati Nicolò Priuli e Francesco Triffoni; a segretarii, i deputati Varè, Canal, Medin e Dolfin Boldù.

Si dubitò se si avesse a proseguir la seduta fino alla soluzione dei due primi temi proposti: ma il voto della maggioranza e la coscienza pubblica impose si riservasse a mente più riposata e più lucida la trattazione di cosa di sì grande importanza. » L'Italia, l'Europa ci guardano, sorse a dire il Manin: badiamo di osservare almeno le apparenze di una libera discussione. » Tutti assentirono e l'adunanza si sciolse tranquillamente.

Oggi vedremo come le diverse opinioni si accorderanno. Giova sperare che la fretta non pregiudichi alla dignità dell'Assemblea, e alla giustizia della causa. Si ceda, se è d'uopo, alla necessità, ma in modo che si possa ripetere il motto del re cavaliere: *tutto è perduto tranne l'onore*.

A questo provvederà l'Assemblea se, investita com'è dell'autorità so-

vra, e ammaestrata dai recenti fatti di Torino e di Napoli, *si dichiarerà in permanenza*, per afforzare il nuovo ministero, per provvedere ai fatti emergenti, per ottenere e sancire quelle *guarentigie*, che ci salvino da un tardo ed inutile disinganno.

PERCHÈ AMI TU LA REPUBBLICA?

Più d' uno mi fa questa singolare domanda e questo più d' uno si chiamava repubblicano fino l' altro ieri. Devo rispondere?

Amo la Repubblica perchè la intendo. Nei regni e nelle monarchie, dispotiche o costituzionali che sieno, non si veggono quasi mai le cause segrete degli avvenimenti. I popoli si vendono, si spennano, si fanno ammazzare, s'innalzano e s'abbassano senza saperne il perchè. E chi è tanto privilegiato da poter ficcare gli occhi tant' oltre, o torce il naso, o mastica le parole, o si stringe nelle spalle, o va a seppellirsi in fondo ad un villaggio, per non essere seppellito dentro una carcere.

Amo la Repubblica perchè quella degli Stati Uniti d'America ha moltiplicato gli abitanti e le rendite in mezzo secolo in modo incredibile. È potente è rispettata e non ha bisogno d' eserciti.

Amo la Repubblica perchè non è obbligata a pagare una immensa *lista civile* al re, nè immensi *appannaggi* a tutti i figliuoli del re, nè immense paghe a tutti i ciambellani del re, nè una truppa stabile per servire a tutti i capricci, a tutte le albagie, a tutte le ambizioni di un solo uomo, composto d' ossa e di polpe come sei tu, e che vuol essere inviolabile e irresponsabile come Dio.

Amo la Repubblica perchè l'Italia nelle sue epoche gloriose è stata sempre Repubblicana. Amalfi, Pisa, Pistoia, e tante altre città, ora deserte, spopolate, malinconiche, puri nomi geografici, quando erano Repubblica, erano ricche, operose, potenti, innalzavano quelle superbe cattedrali, quei grandiosi palazzi che formano ancora l'ammirazione de' nostri giorni. Firenze Repubblica, oltre a tanti altri edifici mirabili, innalzò la sua cattedrale di *s. Maria del Fiore*, ma non giunse a compir la facciata. Cessò la Repubblica e la Chiesa è rimasta incompiuta. Quattro secoli di principato non bastarono a tanto: e pure i duchi e gran duchi di Firenze sono lodati per ricchezza, magnificenza e pietà. — Ma i Popoli amano le chiese e gli edifici pubblici: i principi i palazzi proprii e le proprie ville.

Dove vedete una città ricca di grandiose fabbriche — dite pure questa città è stata repubblica. Dove ne vedete un' altra, come Vienna, Parigi, Torino, Napoli ed altre, dove a mala pena v'è una chiesa che si possa dir bella — dite pure: in questa città il popolo fu sempre vassallo, e il governo monarchico.

Amo la repubblica perchè i veri repubblicani sono pronti a dare gli averi e la vita a pro della patria. Qualche volta sono torbidi ed ambiziosi; ma il popolo li riduce presto al dovere, e senza molte stragi, nè molto sangue. Laddove un re tiranno e ambizioso non si caccia e punisce se non col sovvertimento del regno, e spesso il regno si distrugge e si bombarda senza poter liberarsene.

Amo la repubblica perchè è il governo che fu stabilito da Dio. Le istituzioni di Mosè erano repubblicane: repubblica il governo *De' Giudici*. Quando il popolo d' Israele volle avere un re, il Signore per mezzo del profeta Samuele lo scongiò in tutti i modi. Il re, diss' Egli, *piglierà i tuoi figliuoli e ne farà dei soldati e degli eunuchi, piglierà le tue sorelle, e ne farà delle cuoche, passerà col suo carro sopra il tuo corpo*. E altrove per adattarsi all' intelligenza del popolo, narrò la parabola degli alberi che vollero un re — e scelsero lo spino che li punse e lacerò tutti.

Il gran Pontefice Pio VII, quando era vescovo ancora, scrisse un opuscolo in cui mostra che il Vangelo è repubblicano. Tutte le riforme di Pio Nono tendono a restituire al Popolo parte dei diritti politici di cui era stato defraudato.

Amo la repubblica, perchè la storia dell' epoche repubblicane mi parlano di

molti uomini grandi e sapienti che quel governo lasciava sorgere: la storia delle monarchie parla solo dei re e dei lor cortigiani per lo più tristi. Al più al più di qualche gran capitano o ministro; gli altri sono oscuri, mediocri, pecore.

Amo la repubblica perchè gli uomini più grandi sono stati repubblicani: Napoleone fu grande finchè fu tale: quando volle farsi despota declinò, e trasse in ruina sè, la sua famiglia, l'Italia, la Francia, e gran parte d'Europa.

Amo finalmente la repubblica, perchè l'ho sempre amata, anche sotto la tirannide austriaca. L'amo perchè non ho scritto mai linea se non per educare il popolo a meritarsela. L'amo perchè mi costa averi, fatiche, lagrime, e sangue: il sangue de' miei più cari. L'amo di quel puro amore che si nutre di sacrifici.

L'amo d'amore costante. Come l'amai prima del 22 Marzo, così l'amerò dopo il 4 di Luglio. A lei, a lei sola è sacra la mia parola e l'opera mia. N'amai la speranza, n'amerò la memoria.

Se il presente mi condanna — l'avvenire, spero, mi assolverà.

AL BATTAGLIONE DELLA SPERANZA.

L'altro ieri, o giovanetti, furono benedette e vi furono consegnate le vostre bandiere. A questa nuova solennità, sotto le nuove monture, alla manovra delle piccole armi, al battere dei tamburi, ditemi il vero, non avete provato nel vostro cuore una commozione non mai sentita, una commozione più grande di quella che avrete provata altre volte o nelle dispute della Dottrina o negli esami scolastici, quando andavate sfarzosi del vostro abito nuovo?

Oh è ben altra solennità quella dell'altro ieri! Oh ben altri destini alla vostra vita segnava quella giornata! Quando la Patria istituiva il vostro Battaglione, vi rigenerava, vi ribattezzava, vi dava il più bello dei nomi, quello della *Speranza*. O giovanetti, o nostre speranze, la Patria col consegnarvi le sue bandiere ha cresimato l'altro di l'amore, la fede che le avete giurato nei vostri cuori.

Avvezzatevi ad amarle le vostre bandiere: mentre a voi furono consegnate, tanti della nostra nazione sotto quelle medesime insegne sono morti gridando: Viva l'Italia!

E per chi si muore sul campo, per chi abbiamo cacciato via le bandiere dell'Austria, se non per voi, o giovanetti, o nostre speranze?

Noi abbiamo presentato alla vostra infanzia un quadro, una scena educatrice di amore di Patria che non si cancellerà mai dalle nostre menti. Ma noi educati alla servitù, non possiamo avere tutte le virtù di chi si educa alla Libertà: possiamo solo morire per la Patria, per noi, apparecchiare la rigenerazione d'Italia.

Voi siate i rigenerati. Quando noi saremo sotterra, o curvi sotto il peso degli anni, voi sarete i veri Italiani, voi avrete composta la grande nazione Italiana. E noi dal sepolcro o con un piè nel sepolcro benediremo le nostre speranze che non ci hanno tradito.

Ma per venire a questi bei giorni, conviene che v'avvezziate a riguardare le vostre bandiere, le vostre armi, le vostre monture, non come giuochi e balocchi d'infanzia. Pensate che quelle bandiere, più aggrandite, forse vi saranno di guida contro il nemico; pensate che quelle armi si cambieranno in veri fucili contro coloro che odiano il nostro paese. Se, fanciulli, imparate a ben maneggiarle, fatti uomini sarete grandi militari come i nostri Padri ch'erano gran guerrieri nel mondo.

DORMIENTI E ADDORMENTATORI.

Vi è certa gente, che, avendo vissuto per tanti anni di *papaveri* sotto alla *tutela austriaca*, non si possono ancora persuadere, che sia ora di svegliarsi.

Nonchè mostrarsi lieti d'essere usciti di tutela, costoro invocano con perpetue giaculatorie la *paterna sollecitudine* di chi faccia per loro.

Chi li scuote dal loro sonno, è per essi il peggiore nemico. Guaiscono come fanciulli; mordono come cani.

Andate a dir loro di difendersi, di prendere il fucile per respingere i Croati, ed essi si voltano dall'altra parte, sperando in Torino, in Napoli, in Roma, in Parigi, in Londra, in Vienna, e nulla in Venezia, in sè medesimi.

Dormono e si chiudono le orecchie per tema di essere svegliati.

Ma i *dormienti* sono eroi a confronto di altri che fanno gli *addormentatori*.

Costoro hanno ogni mattina lettere di sognate vittorie, che spacciano fra la gente per pascerla di speranze, quasi temessero che pensiamo a difenderci da noi.

Le notizie di grandi vittorie le porterebbero gli uccelli dell'aria, se non ci fossero corrieri.

Ma certe lettere, che tutti hanno lette e che nessuno mostra, e che non contengono mai fatti precisi, le abbiamo pur troppo vedute annunziare vantaggi quando ci soprastavano i peggiori danni, quando gli austriaci meditavano sorprese.

Addormentatori, se volete giovare alla Patria, non ispacciate false novelle, ma date l'esempio agli altri del combattere alla difesa della città nostra.

Difendiamoci noi e saremo aiutati.

PREPARATEVI!

Qualcheduno crede, che quando si avrà ben gridato: *evviva il re*, e che si avrà pronunciata la parola *fusione*, sia cessato il bisogno dei sacrificii a pro della Patria. — Questa è anzi la ragione per cui sono più molti quelli che *gridano*, che non quelli che *operano*.

Nò, signori. La necessità dei sacrificii si farà più forte che mai. Pur troppo molti vogliono essere *fusi* per addormentarsi un'altra volta in pigro ozio, come sotto l'austriaco che lasciava far la digestione in quiete ai ricchi.

Appunto perchè tanti non vedono l'ora di addormentarsi, bisogna che gli uomini della Patria e dell'Italia sieno più desti che mai. Bisogna che i Veneziani facciano come i Milanesi, i quali riconobbero adesso la necessità di *fare da sè*.

Se Venezia si addormenta, subirà le sorti di Vicenza, di Padova, di Treviso, di Rovigo e di Udine. Ed allora *tutta Italia* non basterà a redimere Venezia dalle mani dell'austria. Per ricuperare la nostra città bisognerà andare a Vienna coll'esercito. Gli austriaci lo hanno detto, che vogliono Venezia nelle mani *ad ogni costo*.

Prepariamo adunque il braccio e la borsa.

Prepariamoci a trattare quelle *armi* che ci faranno *rispettati* come chi seppe *difendersi da sè*. Altrimenti ogni soccorso ci sarà rimproverato; e mentre altri parla e discute di *capitali*, noi avremo appena l'esistenza per carità.

Venezia! Ora sì che i sacrificii diventano necessari più che mai: perchè si tratta non solo della nostra *salvezza*, ma altresì del nostro *onore*.

Se noi saremo *fusi* non potremo più *chiedere aiuto* a nessuno: perchè direbbero, che ci siamo *fusi per paura*. Quelli che hanno *paura* non sono *Veneziani*, nè Italiani.

